Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

**SETTEMBRE 2010**

IN PRIMO PIANO

## Creare un'associazione fondiaria? Si può

Il bosco si prende la rivincita sui terreni agricoli di mezza montagna un tempo coltivati. E il piccolo comune di Celle Macra, in Val Maira, corre ai ripari con una nuova formula: la costituzione di un'associazione fondiaria. Per gestire le terre incolte di proprietà e darle in affitto agli allevatori interessati. Ma nessun esproprio: perché il sindaco si fa garante della proprietà privata escludendo la possibilità di usucapione.
Di Maurizio Dematteis

Celle Macra è un piccolo comune della Valle Maira, in Provincia di Cuneo, sui 1300 metri di altitudine, con 18 borgate sparse su una superficie di 30 chilometri quadrati. Piccolo comune che ha condiviso con la stragrande maggioranza dei paesi delle Alpi una storia di progressivo spopolamento e lenta sparizione dell'economia locale.
Salendo i tornanti della strada verso il municipio si fatica ormai a leggere la storia passata di una comunità che ancora negli anni '50 contava 1500 residenti, e oggi ne ha poco più di 50: si intravede la fascia dei coltivi, che un tempo doveva essere considerevole, quella del bosco, un tempo "tenuto", con abeti, faggi e larici, e quella dei pascoli delle quote più alte, punteggiati da rododendri e rocce, fortunatamente ancora integra.
Si fatica a leggerne la storia per via del principale problema odierno del piccolo comune, quello che ormai è arrivato a premere sulle case delle borgate in maniera preoccupante: boscaglie e foreste che avanzano a ritmo impressionante sui terreni incolti e abbandonati.
Succede però che il suo sindaco, Marco Cucchietti, il problema se l'è posto con la sua giunta. E ha pensato bene di organizzare un incontro pubblico tra il professor Andrea Cavallero, della Facolta di Agraria dell'Università di Torino, e i suoi "cittadini". Per presentare una possibile risposta al

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

problema, un progetto di associazione fondiaria che gestisca le terre incolte. «Assistiamo alla sparizione di almeno l'1% di superficie a prato ogni anno – spiega il Primo cittadino –. Il bosco negli ultimi 10 anni ha preso ettari ed ettari di superficie da sfalcio».
Detto fatto, il sindaco organizza un incontro pubblico presso il suo comune e il professore si trova a dover "promuovere" la sua idea di fronte a una platea eterogenea, fatta di amministratori locali, studiosi, curiosi e semplici possidenti terrieri. «Con l'abbandono delle terre e il trasferimento della popolazione le superfici delle medie valli risultano oggi disabitate e sono avviate alla completa invasione arbustiva a forestale – spiega Cavallero –. A tutto questo si può reagire con un semplice strumento: l'associazione fondiaria». Le associazioni fondiarie sono delle libere associazioni tra proprietari terrieri, dove, nel caso italiano, il comune si farebbe garante nei confronti dei vari proprietari per recuperare e utilizzare al meglio le proprietà oggi abbandonate o mal utilizzate, creando un'unica unità territoriale sufficientemente ampia da poter essere utilizzata da un pastore. «Quelli che non ci stanno devono impegnarsi a gestire in modo autonomo il loro terreno – continua Cavallero –, perché l'elemento di forza dell'associazione è l'obbligo delle amministrazioni comunali di imporre la gestione dei territori per mantenere il decoro del paesaggio e per garantire la sicurezza del paese, ad esempio rispettando le norme anti incendio, prevenendo le possibili cause dei dissesti idrogeologici, o altri pericoli che possono derivare dall'incuria del territorio». In Francia addirittura, dove di queste associazioni se ne contano a decine, all'inizio quelli che erano contrari all'adesione venivano protetti con una recensione elettrificata per impedire che gli animali pascolanti entrassero nel territorio vietato. Applicando un cartello con su scritto: "Non ha voluto aderire al progetto". E spesso dopo il primo periodo di titubanza aderivano anche loro all'iniziativa. «Nei confronti dei terreni di cui i proprietari non manifestano la loro titolarità – dice Cavallero – il comune provvede a gestirne nel modo migliore la superficie, facendosi garante che nessuno possa usucapirne la proprietà. Per cui il giorno che il proprietario, magari dopo cinque anni, magari dopo dieci, si faccia vivo, gli viene riconsegnato il suo terreno conservato nel modo migliore». Nessuno però pensi di potersi arricchire con questa operazione: «Le finalità dell'associazione – conclude Cavallero – sono la conservazione del territorio nei suoi aspetti paesaggistici fondamentali, per garantire fruibilità e vivibilità e per innescare, con il tempo, processi di qualificato recupero produttivo delle aree interessate».
In Italia per ora non ci sono ancora esempi del genere. E quello di Celle Macra potrebbe diventare il primo nel nostro paese.
*Maurizio Dematteis*

*Guarda il filmato su www.dislivelli.eu*

VICINO E LONTANO

**Le valli non si salvano da sole**

Il 4 settembre scorso, al Nevegal sulla montagna di Belluno, i militanti e i simpatizzanti del Partito democratico hanno discusso del futuro della montagna. Ne è scaturita una proposta politica: la piattaforma delle Alpi.

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Di Enrico Camanni

"Avanti con la piattaforma alpina" titolava il Corriere delle Alpi del 5 settembre 2010, riassumendo le riflessioni e le proposte emerse alla Prima festa democratica delle Dolomiti, sulla montagna di Belluno. L'articolo sintetizzava così: «Ci vuole una regia a livello nazionale ed europeo e il Pd è chiamato a farsene carico senza più attendere. Al centro Le Torri, sul Nevegal, ieri pomeriggio l'incontro era intitolato "Dolomiti: prospettive e opportunità di sviluppo economico, sociale e ambientale per le politiche del Paese". È stata l'occasione per un confronto tra esponenti del Partito democratico veneto, friulano, trentino e altoatesino sulle diverse cause che impediscono ancora alla montagna di non essere considerata soltanto un luogo di compensazione di disagi obiettivi per chi la abita. In particolare quella bellunese, che soffre di un gap eonomico, ma anche culturale, nei confronti dei cugini limitrofi di Trento e Bolzano. L'incontro si è svolto in bilico tra analisi storica e politica e una valutazione delle prospettive future per uno sviluppo concreto e sostenibile delle regioni alpine».
Sergio Reolon, in veste di moderatore ma anche di consigliere regionale molto legato ai temi della montagna, nonché coautore con Marcella Morandini di un saggio illuminato sul ruolo politico delle Alpi contemporanee, ha sostenuto l'idea più volte sostenuta da Dislivelli che «la montagna debba diventare il luogo dove si sperimenta il futuro, e non restare il luogo di una tradizione ripiegata su se stessa, nostalgica e senza alcuna prospettiva di modernità». Inoltre Reolon ha auspicato degli «equilibrati trasferimenti fiscali per un federalismo virtuoso della regione alpina», che non può essere governata solo o principalmente dall'esterno, perché presenta caratteristiche ambientali e territoriali del tutto specifiche. In questo senso le regioni dimostrano una propensione programmatica troppo piccola per la scala europea e troppo grande per la scala locale alpina. Inoltre Reolon ha ribadito la necessità di reti orizzontali che superino gli accentramenti nazionali e anche la visione urbanocentrica dei territori montani, un errore di prospettiva che porta a investimenti slegati dal territorio come l'industria cadorina degli occhiali, oggi in manifesta crisi occupazionale, al limite dello spopolamento.
*Enrico Camanni*

**Valle Gesso disegnata dai suoi abitanti**

---

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Una mappa di comunità è una carta che riporta gli elementi di un territorio considerati significativi da chi lo abita – che spesso non coincidono con gli scorci diffusi dalle cartoline e apprezzati dai turisti. Promossa dall'Ecomuseo della Segale, realtà recente che si propone come nodo di incontro e scambio per la valle intera, la realizzazione della mappa ha coinvolto gli abitanti di cinque paesi, ha incoraggiato iniziative spontanee e si è conclusa con il ritratto di un'insolita Valle Gesso.
Di Irene Borgna

"Quali sono i luoghi, i monumenti, i personaggi, i detti che meglio rappresentano Andonno, Roaschia, Entracque, Valdieri, Sant'Anna?". Ne hanno discusso per mesi, a scadenze bisettimanali, divisi in gruppi di lavoro coordinati dagli operatori dell'Ecomuseo della Segale. Andonnesi, roaschini, entracquesi, valdieresi e santannesi si sono confrontati su quanto c'è di più ovvio e nel contempo meno banale: il luogo in cui si vive. Dopo circa un anno ha preso forma la bella "Carta della gente di qui", realizzata da una giovane artista locale. Ogni mappa culturale è frutto di scelte e montaggi, che cuciono insieme il paesaggio materiale e immateriale: non riflette come uno specchio ciò che c'è, ma mostra ciò che è ritenuto importante, desiderabile, o semplicemente bello. Così a Entracque manca la diga dell'Enel, ma ci sono due antichi ponti in pietra. A Sant'Anna si è scelta non la chiesa bensì la statua della santa, per via di una vicenda miracolosa che l'ha resa oggetto di profonda devozione. A Valdieri, alla fontana della piazza è stata preferita la più discosta *funtana marseio*, dove si andavano a lavare i panni e l'*isòp*. A Roaschia non c'è traccia delle gigantesche cave, ma c'è un piccolo *tèit* in segale. Senz'altro persone diverse avrebbero dato luogo a differenti mappe di comunità (avrebbero "fatto luogo" altrimenti), resta il fatto che quella attuale è il ritratto di una valle invisibile agli occhi. Più che quella di oggi si è scelto di rappresentare la valle di ieri: i nipoti hanno disegnato una mappa molto simile a quella che avrebbero tracciato i loro nonni. Ma mentre gli avi avrebbero rappresentato la realtà a loro contemporanea, i discendenti hanno deciso di escludere gli elementi di rottura col passato e di riconoscersi in esso. *La valle che non c'è* può essere sia u-topia di un modo di vivere sostenibile, rilettura intelligente e creativa del passato, che a-topia di una valle che rimpiange ciò che era, rinnega ciò che è e non sa inventarsi un futuro.
*Irene Borgna*

**Io vivo qui, storie di vita dell'Alta Valle Maira**

"Io vivo qui" è un progetto di raccolta di storie di persone che vivono e vivevano in Val Maira. Il progetto, finanziato dal CSV Cuneo e realizzato dall'associazione TeatroeterapiA tra il 2009 e il 2010, ha prodotto un libro, un allestimento permanente nell'ecomuseo di Celle di Marca e uno spettacolo teatrale.
Di Lucia Portis

5 raccoglitori di storie, 1 consulente e 13 narratori e narratrici: questi i numeri del progetto "Io vivo qui" finanziato dal CSV Cuneo e realizzato dall'associazione TeatroeterapiA tra il 2009 e il 2010, che ha raccolto storie di persone che vivono e vivevano in Val Maira. Il tutto è stato concepito come una ricerca narrativa partecipata che ha visto protagonisti tutti gli attori coinvolti.

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

La ricerca narrativa, infatti, è un percorso che coinvolge attivamente sia i raccoglitori di storie, sia i narratori: i primi attraverso un percorso di formazione sul colloquio narrativo e successivamente di progettazione partecipata dove vengono individuati gli obiettivi e i focus della ricerca, i secondi attraverso un percorso di colloqui narrativi atti a raccogliere parte della loro storia. Le storie raccolte sono così costruite a quattro mani, poiché raccoglitori e narratori si implicano vicendevolmente in un percorso relazionale che produce un racconto.
Nel progetto "Io vivo qui" gli obiettivi della ricerca erano quelli di comprendere i significati legati all'abitare l'ambiente montano, le relazioni fra i residenti, il rapporto con la natura e quali desideri animano gli abitanti. Sono state intervistate tre diverse tipologie di persone: chi vive da sempre in valle; chi se ne è andato, ma conserva un rapporto importante con la valle; chi è andato a vivere in valle pur non essendoci nato.
La raccolta di storie ha permesso di individuare alcuni aspetti sociali e intersoggettivi legati al luogo: il progressivo abbandono del territorio determina un senso di solitudine e l'affermarsi di gruppi familiari a discapito del senso di appartenenza alla comunità; le case crollano come le relazioni interpersonali, metafora perfetta di un progressivo deterioramento ambientale e umano.
Le difficoltà legate alle opportunità lavorative si sommano alle difficoltà di spostamento dovute a strade impervie e difficili da percorrere in alcuni periodi dell'anno. Ma ci sono anche aspetti positivi: l'amore per l'ambiente montano che si vuol mantenere incontaminato, l'aspirazione a una qualità di vita in armonia con l'ambiente, progetti di lavoro e di vita coraggiosi che provano a rivalutare la valle e il suo patrimonio culturale e territoriale. La speranza è quella di un futuro migliore, di una valle ripopolata ma non trasformata nei suoi valori e nel suo assetto ambientale.
Nel mese di ottobre sarà pubblicato il volume "Io vivo qui. Storie di vita dell'Alta Valle Maira" (Edizioni Unicopli) a cura di Lucia Portis e Giose Fornillo.
*Lucia Portis*

**Un "nuovo" mestiere sulle Alpi liguri: la guida naturalistica**

Il richiamo delle radici, la ricerca della tranquillità e l'amore per la natura hanno spinto Diego Rossi, come altri suoi amici e conoscenti, ad abbandonare la riviera per promuovere l'entroterra del ponente ligure. Terra di meraviglie naturali, sociali e ambienti uniche da valorizzare. E luogo ideale per svolgere il lavoro della guida naturalistica.
Di Maurizio Dematteis

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Diego Rossi è una figura professionale relativamente nuova, una guida naturalistico-ambientale. Si tratta di un mestiere riconosciuto a livello nazionale, con tanto di albi regionali, che si occupa di turismo e didattica ambientale. La normativa dice: "E' Guida Naturalistica o Ambientale Escursionistica chi esercita professionalmente l'attività di conduzione in sicurezza, assicurando la necessaria assistenza tecnica, di persone singole o gruppi in visita a tutto il territorio, nelle visite a parchi, riserve naturali, zone di pregio o tutela ambientale o siti di interesse ambientale così come individuate dalla legislazione vigente, fornendo notizie ed informazioni di interesse naturalistico, paesaggistico ed ambientale, antropici e culturali, senza limiti altitudinali e senza l'uso di mezzi per la progressione". Una sorta di guida votata alla "comunicazione dei territori".
Diego è originario di Olivetta San Michele, il piccolo comune della Valle Roia. Da dove i suoi genitori negli anni '50 sono emigrati in riviera in cerca di condizioni economiche migliori. Oggi lui, dopo aver fatto diversi lavori, ha deciso di tornare alle "radici della famiglia", trasferendosi a Olivetta e facendo per l'appunto la guida naturalistica.
«Siamo parecchi giovani ad aver rivalutato l'entroterra – spiega –. Perché la parte più bella e vera della Liguria oggi sono proprio le montagne che stanno alle spalle del mare. Dove la vita è certamente meno frenetica e confusa che in riviera». Oggi accompagna gruppi, scolaresche e turisti stranieri sui sentieri dell'Alta via dei Monti liguri, svelandone i segreti e raccontandone le caratteristiche uniche. «Anche grazie – dice – alla recente nascita del vicino Parco delle Alpi liguri, che ne promuove le bellezze e ne tutela le unicità». Con la recente Legge della Regione Liguria n° 34 del 15.11.2007 è stato infatti istituito il Parco naturale regionale delle Alpi Liguri. Il Parco, suddiviso in quattro distinte zone poste a ridosso dei crinali di confine con la Francia e il Piemonte, oggi è una delle principali opportunità di lavoro per le guide naturalistiche della Liguria di ponente.
*Maurizio Dematteis*

**Una mela locale al giorno... aiuta l'economia intorno**

L'inizio dell'autunno nelle vallate della provincia di Sondrio è il periodo tradizionalmente dedicato alla raccolta delle mele. Da quest'anno le Mele di Valtellina hanno ottenuto il marchio I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta), fornendo uno strumento in più ai produttori locali per valorizzare i prodotti del proprio territorio e l'economia montana.

---

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Di Giacomo Pettinati

L'ampio fondovalle valtellinese, soprattutto nell'area compresa tra Sondrio e Tirano, si presta perfettamente alla coltivazione dei meli, alberi da frutto tipici dell'arco alpino, che con i loro rami contorti, punteggiati da frutti colorati, caratterizzano il paesaggio di molte delle nostre valli.
Il 1° marzo 2010 le mele della Valtellina hanno ottenuto il riconoscimento I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta) dell'Unione Europea, raggiungendo la bresaola e i formaggi Bitto e Casera nel paniere dei prodotti tipici valtellinesi ufficialmente riconosciuti. Per quanto riguarda le mele, invece, quelle valtellinesi sono la quarta tipologia a ottenere un riconoscimento in Italia, dopo le mele della Val di Non (uniche D.O.P.), quelle dell'Alto Adige e la Mela Annurca Campana.
Già da alcuni anni i circa 700 produttori di mele valtellinesi, che facevano capo alle cooperative agricole di Ponte in Valtellina, Villa di Tirano e Tovo Sant'Agata, si sono riuniti nel Consorzio Melavì, con il cui marchio i frutti arrivano sul mercato di tutta Italia (anche se il 60% delle vendite avviene in Lombardia). Paolo Molteni, direttore commerciale di Melavì, confida nell'apporto che il riconoscimento I.G.P. potrà dare all'agricoltura locale, costretta al difficile confronto con il mercato internazionale: «Speriamo che un riconoscimento così importante ci permetta finalmente di essere più visibili e riconoscibili sul mercato e di conseguenza di aumentare il guadagno diretto dei produttori. Purtroppo la grande distribuzione, tranne pochissime eccezioni, è poco attenta ai prodotti locali, privilegia i marchi propri e, ragionando in termini di grandi quantitativi, pensa più al risparmio che alla qualità e alla provenienza dei prodotti».
L'I.G.P. ottenuto dalle mele si inserisce in una strategia più ampia di valorizzazione dell'agricoltura e dei prodotti tipici locali della Valtellina. Melavì ha da poco concluso la realizzazione un catasto informatico ortofrutticolo della provincia di Sondrio, svolto in collaborazione con la Regione Lombardia, per fornire un quadro preciso e permettere un monitoraggio costante della frammentata realtà agricola locale (la dimensione media dei frutteti è inferiore a 1 ettaro).
Le specificità territoriali valtellinesi, inoltre, da qualche anno vengono rese riconoscibili sul mercato italiano e internazionale dal marchio territoriale "Valtellina. Il cuore delle Alpi" ed entro pochi mesi partirà anche un progetto di vendita on line con consegna a domicilio dei prodotti agro-alimentari, che permetterà la realizzazione di una filiera corta, a vantaggio dei produttori locali.
*Giacomo Pettenati*

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

*Per saperne di più: www.valtellina.it*
*www.melavi.it*
*www.fimont.org Portale dei prodotti tradizionali di montagna realizzato dall'Eim*
*(vedi Dislivelli Marzo 2010 http://www.dislivelli.eu/blog/fimont-e-charta-itinerum.html)*

**Curare i boschi può dare un reddito**

Nel convegno, svoltosi venerdì 3 settenbre a Borgo San Dalmazzo, organizzato da Legambiente e Uncem, si è messo al centro il ruolo delle foreste nell'assorbimento dell'anidride carbonica e nella fissazione del carbonio. Quanto può essere considerato l'effettivo assorbimento e quanto potrebbe essere valutato? Quali sono le situazioni ottimali e quali azioni possono essere fatte per ottenere i risultati migliori?
Di Maria Grazia Maia

Quanto può essere considerato l'effettivo assorbimento e quanto potrebbe essere valutato? Quali sono le situazioni ottimali e quali azioni possono essere fatte per ottenere i risultati migliori? Le risposte sono arrivate dagli interventi dei tecnici dell'IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente di Torino) Fabio Petrella e Igor Boni, che hanno riferito su dieci anni di lavoro effettuato attraverso misurazioni su piante e suoli: l'assorbimento è significativo e sarebbe possibile creare un mercato locale di scambio delle quote di CO2 che garantisca un reddito e che sia indipendente dallo scambio di quote internazionale; per questo è necessario adottare gestioni forestali ecosostenibili che riducano i profitti dei tagli ma garantiscano un accumulo maggiore di carbonio rispetto alla gestione ordinaria. La gestione ottimale va valutata caso per caso, ma è comunque volta a un incremento da tutti i punti di vista della quantità e qualità del patrimonio boschivo. Un'azione portata ad esempio è il passaggio da ceduo a fustaia delle faggete abbandonate. Sono stati citati studi fatti dall'IPLA sulle Valli Tanaro, Gesso e Vermenagna: in tali situazioni 2.000 ettari di faggeta, detratti i costi di certificazione e di manutenzione per un periodo determinato (7-10 anni), potrebbero rendere una tantum 100 euro/ettaro, cioè 200.000 euro. Il vantaggio rispetto al taglio ordinario del ceduo, ovviamente più remunerativo, è che il bosco viene curato e migliora le sue caratteristiche, mantenendo o aumentando il valore delle piante che lo compongono. In più c'è la legna risultante dalle operazioni di manutenzione.
E' evidente l'interesse di tutti i territori montani verso queste possibilità, anche in vista degli indotti derivanti dalle opportunità di lavoro e dalla valorizzazione paesaggistica.
Uno degli aspetti problematici è quello della certificazione, tuttavia; poiché in Friuli e in Veneto progetti analoghi sono in fase avanzata, un'adesione da parte del Piemonte troverebbe la strada già aperta. Se si costituisse un centro di certificazione in collaborazione con le università e si potesse così non ricorrere alle certificazioni internazionali, diminuirebbero le spese e aumenterebbe la resa per ettaro.
*Maria Grazia Maia*

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

**Nuova vita per Valliera**

Valliera (1507 metri slm) è una borgata del comune cuneese di Castelmagno, in Valle Grana. Nel 2007 un gruppo di amici, amanti della montagna, ha dato forma a un progetto: quello di far rivivere il borgo ormai disabitato, ristrutturando le case e attivando un caseificio.
Di Valentina Porcellana

Saliamo a piedi verso Valliera partendo dalla frazione Colletto dopo aver fatto una lunga passeggiata tra alcune delle borgate di Castelmagno, in Val Grana. Cauri è ormai completamente abbandonata, poche case e una piccola chiesa nel bosco; Croce resiste, aggrappato al versante, con i suoi begli edifici in pietra; là in alto c'è Campofei, là dietro Narbona. Poco più in su di Valliera c'è Batouira, che da molti anni ospita nei mesi estivi l'Associazione Culturale "Del Quieto Vivere", luogo di meditazione per praticanti buddisti della Comunità Dzog Chen di Merigar (Arcidosso, Grosseto).
La giornata non è bella, ma la leggera nebbia che riempie la conca su cui si affaccia Valliera, 1507 metri di altitudine, la rende ancora più affascinante. Siamo accompagnati da alcuni dei nuovi proprietari delle case della borgata. Un gruppo di una decina di amici che nel 2007 ha deciso di intraprendere un ambizioso progetto: ridare vita a Valliera. «Il primo anno – spiega Silvia – è stato speso nel rintracciare i proprietari degli immobili, figli e nipoti di chi, tra gli anni Quaranta e Sessanta, aveva deciso di trasferirsi a Torino, in Francia o semplicemente più a valle, lasciando le amate montagne perché la vita lassù non poteva più soddisfarne le esigenze».
Alcune delle vecchie case acquistate dal gruppo si sono presentate intatte, come se gli abitanti fossero fuggiti all'improvviso, lasciandosi dietro gli oggetti quotidiani. Racconta Silvia: «Alcune case erano ancora intatte nell'arredo, con gli abiti appesi negli armadi, le coperte sui letti, i piatti ben disposti nelle madie, gli attrezzi da lavoro». Dato che anche le stalle e le cantine scavate nella pietra, dove veniva stagionato e conservato il prezioso formaggio Castelmagno, erano integre, il progetto ha previsto che venisse ripresa la produzione casearia. «A detta dei valligiani – dice Piero – a Valliera si produceva il Castelmagno migliore, grazie alla ricchezza dei pascoli. Abbiamo così costituito l'"Azienda Agricola Valliera", abbiamo comprato due mucche a testa, cercato un margaro per l'estate e per l'inverno, assunto part-time una giovane esperta casearia». E aggiunge: «Il

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

progetto prosegue: si sta lavorando alla ristrutturazione del caseificio nel fienile della casa più grande che avevamo a disposizione e speriamo di terminare i lavori entro quest'anno. L'obiettivo, se le cose andranno avanti bene, è di reinvestire i proventi dell'attività nella borgata, ristrutturando le case per poter venire nell'estate in vacanza e godere di queste montagne bellissime. Ma non solo: vorremmo creare qualche nuovo posto di lavoro per qualcuno che decida di trasferirsi qui».
A Valliera la Comunità Montana Valle Grana ha investito ristrutturando un bell'edificio per farne un albergo diffuso con tanto di rete internet in wi-fi; anche la Regione Piemonte ha creduto in Valliera e sta installando un info point. Tutti questi progetti non proseguono, però, senza polemiche. Alcuni abitanti della valle si chiedono perché molte risorse non vengano spese per le iniziative di coloro che vivono la montagna tutto l'anno. Ma forse è proprio grazie a progetti come questo, che legano la tradizione produttiva con l'innovazione tecnologica, che si può sperare di riportare nuovamente abitanti stabili nelle valli.
*Valentina Porcellana*

**Alpi oltre le sbarre**

Un progetto innovativo unisce il mondo carcerario con quello alpino. Attraverso gadget e magliette griffate col marchio del Parco del Gran Paradiso realizzato dalle detenute della Casa circondariale di Vercelli. Un'opportunità di reinserimento sociale per donne in cerca di riscatto.
Di Maurizio Dematteis

"Checiazzecca il carcere con la montagna?", direbbe un famoso politico del deprimente teatrino politico italiano. A prima vista niente. Anzi, potrebbero essere considerati due mondi agli antipodi. Ma grazie al Parco nazionale del Gran Paradiso e alla cooperativa Codiceasbarre, oggi i grandi spazi di libertà delle nostre montagne e gli ambienti reclusi del carcere si incontrano. In un bel progetto denominato "Libero di vivere": cioè la realizzazione di magliette, berretti, braccialetti con il marchio "Parco nazionale del Gran Paradiso" realizzati da donne detenute nella casa circondariale di Vercelli. Il progetto nasce dall'incontro di due missioni: l'impegno della cooperativa Codiceasbarre di valorizzare le competenze professionali di donne carcerate, in vista di un reinserimento civile e occupazionale nella società esterna al carcere, e la ricerca da parte del Parco di una realtà che potesse porre attenzione alla realizzazione di abbigliamento e gadget con materiali eco-compatibili.
Sono state realizzate due linee di abbigliamento, una per gli adulti e una dedicata ai più piccoli, con colori e animali del Parco del Gran Paradiso. Su magliette, berretti e braccialetti, oltre al logo del Parco, campeggia lo slogan "Libero di vivere", espressione del legame simbolico tra la sensazione di libertà che è possibile vivere nell'area protetta, e l'indipendenza delle detenute che tramite il lavoro godono di una piccola forma di autonomia all'interno del carcere, oltre che di una possibilità di rieducazione sociale. Il progetto "Libero di vivere" è sostenuto dal Ministero della Giustizia che garantisce l'eticità e la qualità degli articoli, realizzati con cotone organico e materiali ecologici.
*Maurizio Dematteis*

*Info: www.pngp.it*

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

www.codiceasbarre.it

**Attraverso le Alpi ad impatto zero**

È stato sottoscritto il primo settembre a Bolzano un accordo di collaborazione transfrontaliera tra Sud e Nord Tirolo per la creazione di una rete di ricambio e ricarica di batterie elettriche per auto, facendo dell'area a cavallo del Brennero uno dei principali laboratori di sperimentazione pratica della mobilità del futuro.
Di Giacomo Pettenati

Molti considerano le Alpi come il principale laboratorio per la sperimentazione di pratiche sociali, tecnologiche ed economiche improntate allo sviluppo sostenibile. In particolare nell'area germanica dell'arco alpino, sono sempre più numerosi e variegati i progetti di applicazione di tecniche e stili di vita innovativi, mirati a ridurre l'impatto dell'uomo sull'ambiente e a rappresentare un'avanguardia da esportare anche al di fuori delle Alpi.
La Provincia di Bolzano (Sud Tirolo) e il Tirolo del Nord hanno da poco sottoscritto un protocollo d'intesa, attraverso il quale si impegnano a sostenere la creazione di una rete di ricarica e ricambio delle batterie per le auto elettriche. Il progetto rientra nell'ambito di un programma più ampio, chiamato E-Mobility, che ha come obiettivo finale quello di promuovere la mobilità sostenibile a partire dalla realizzazione di due assi transalpini, Vienna-Bregenz e Monaco-Venezia, lungo i quali sarà possibile spostarsi per mezzo di auto elettriche.
«Il nostro obiettivo di lungo termine – ha dichiarato l'assessore all'ambiente della Provincia Autonoma di Bolzano Michl Laimer – è riuscire a trasformare l'asse del Brennero in una sorta di corridoio verde puntando non solo sull'E-Mobility, ma anche sul teleriscaldamento o l'energia eolica».
L'assessore all'economia del Tirolo del Nord, Patrizia Zoller-Frischauf, ha sottolineato invece il fatto che «l'E-Mobility può rivelarsi davvero un valore aggiunto per l'ambiente solo se l'energia necessaria viene prodotta da fonti rinnovabili. E da questo punto di vista – ha concluso – la Provincia di Bolzano e il Tirolo del Nord sono all'avanguardia».
Il progetto è stato lanciato dalla E-Miglia 2010, un rally per auto elettriche che ha preso il via da Monaco di Baviera il 2 agosto ed è giunto a Rovereto quattro giorni e 560 km dopo, facendo tappa a Füssen, Innsbruck e Bolzano.
*Giacomo Pettenati*

DA LEGGERE

**Il Sudtirolo oltre il mito**

"Contro i miti etnici. Alla ricerca di un Alto Adige diverso" è il titolo del volume scritto a quattro mani dall'antropologo Stefano Fait e dal giornalista Mauro Fattor. Un'analisi corrosiva e spietata degli idoli e dei miti etnici che frenano la società sudtirolese e non solo.

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Di Daniela Zecca

Stefano Fait, Mauro Fattor, *Contro i miti etnici. Alla ricerca di un Alto Adige diverso,*
Edition Raetia, Bolzano 2010, 224 pagine, 18 euro

Quello di Fait e Fattor è un coraggioso tentativo di rendere fruibile ad un pubblico di non addetti ai lavori, quello che nasce come uno studio di natura sociale ed antropologica della società altoatesina. Un tentativo che forse avrebbe potuto tendere ulteriormente verso il suo scopo divulgativo, omettendo la struttura dimostrativo-scientifica tipica di uno studio socio-antropologico. Nella sua natura ambivalente, infatti, il testo trova un limite.
Linguisticamente appropriato, espressivamente elaborato e ricco di esempi chiarificatori, il libro si sforza di giungere ad alcune dimostrazioni che però hanno poco dell'impalcatura tipica di un ricerca scientifica in senso stretto. Una forma discorsiva e divulgativa avrebbe aiutato la lettura del saggio che comunque ha un effetto dirompente grazie alla limpidità e alla forza del messaggio in esso contenuto.
Nella prima parte del volume, che Stefano Fait chiama *pars destruens*, l'autore "aggredisce dialetticamente" i tre "valori guida" della società altoatesina di lingua tedesco tirolese e italiana: l'Etnia/il Popolo (il *Volk*), la Cultura (*Kultur*) e la Patria (*Heimat*).
Coraggiosamente gli autori invitano i lettori a risvegliare la propria coscienza, a renderla critica nei confronti dei messaggi emotivi che la politica fomenta, a renderla indipendente dalle credenze e dalle superstizioni politiche e ideologiche che apparentemente tengono viva e unita una comunità, ma che in realtà la irrigidiscono e la negano nei suoi aspetti di solidarietà, di crescita e di trasformazione.
La seconda parte del volume è riuscita decisamente meglio della prima: a partire dal capitolo "L'ideologia tirolese" fino al termine del libro, gli autori offrono un'analisi del linguaggio politico e della sua capacità di influenzare e rifondare i rapporti sociali e, a cascata, gli specifici rapporti su cui si fonda l'ordine politico stesso, in un disegno circolare che si autoalimenta garantendo la propria continuità, riproduzione e sopravvivenza. A questa analisi segue la descrizione di uno spaccato storico della società Alto-Atesina attraverso il quale gli autori mostrano eventi, fatti, pensieri ed usanze, e il modo in cui essi vengono letti dalla comunità-vittima (come si vivono le minoranze altoatesine della Volkspartei) in chiave ideologica prima, valoriale poi, per giungere alla loro lettura in chiave mitologica e sacra. Interessanti gli spunti e i paragoni storici. Altrettanto

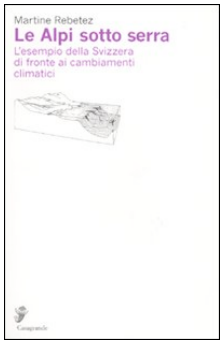
**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

interessante è l'analisi delle cultura identitaria che diventa *genos* e del suo rapporto con il *logos* di origine platonica (la lingua, la cultura di un popolo come elementi identificativi e assolutizzanti dello stesso) che sfocia nella terribile strumentalizzazione del *topos* al fine di assolutizzare e rendere a-temporale e sacra l'identità di un popolo/dell'etnia (il *genos*). La toponomastica ridotta a campo di battaglia sul quale far prevalere il modello chiuso e diffidente di società propugnato dalla Volkspartei altoatesina.
Il libro quindi, nella seconda parte, si riprende il titolo di elaborato scientifico e ne emerge tutta la sua qualità, paradossalmente accrescendo la stessa finalità divulgativa.
*Daniela Zecca*

**Si sciolgono le Alpi**

La climatologa svizzera Martine Rebetez analizza il fenomeno dello scioglimento dei ghiacciai che intacca senza scampo luoghi storici del glacialismo come l'Aletschgletcher. E' certa che il fenomeno sia legato al riscaldamento globale, e lo dimostra concentrando l'analisi sulle montagne della Svizzera.
Di Enrico Camanni

Martine Rebetez, *Le Alpi sotto serra. L'esempio della Svizzera di fronte ai cambiamenti climatici*, Casagrande, Bellinzona 2009, 124 pagine, 18 euro




Il fenomeno dello scioglimento dei ghiacciai colpisce duramente le Alpi, intaccando senza scampo anche i luoghi storici del glacialismo e della glaciologia come l'Aletschgletcher, l'immenso fiume di ghiaccio dell'Oberland.
La climatologa svizzera Martine Rebetez, docente presso l'Università di Neuchâtel, è certa che il fenomeno sia legato al riscaldamento globale; lo dimostra concentrando l'analisi sulle montagne della Svizzera, che, in quanto territorio sensibile, diventano indizio e conferma delle mutazioni in corso a livello planetario: «Il ghiacciaio di Aletsch rimane il più grande dell'Europa continentale, nonostante oggi si ritiri di diverse decine di metri all'anno… La storia della capanna Konkordia, che permette di accedere al ghiacciaio, illustra molto bene il ritiro dei ghiacci. La capanna è stata costruita nel 1877, prudentemente ancorata alla roccia circa cinquanta metri più in alto del ghiaccio. Nel caso di un'avanzata glaciale rimaneva in questo modo un buon margine di sicurezza per

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

l'edificio. Ma lo spessore del ghiaccio è diminuito al punto da rendere problematico l'accesso alla capanna. Il sentiero è stato spostato e in seguito sono state aggiunte delle scalette di legno. Nel 1975 è stata costruita una scaletta di metallo, prolungata nel 1996, poi di nuovo nel 1999. Attualmente la capanna si trova a oltre centro metri sopra il ghiacciaio, il cui spessore continua a diminuire ogni stagione».
La Svizzera è il paese più colpito dai mutamenti climatici, o almeno il più preoccupato. Di recente le stazioni turistiche dell'Oberland settentrionale hanno commissionato all'Università di Berna una ricerca sulle prospettive economiche delle loro valli e dei loro villaggi. Nel marzo del 2007 è arrivato il responso, sospeso tra realismo e pragmatismo, in stile elvetico.
Il rapporto sostiene che l'impatto sulla regione sarà tale da danneggiare l'industria turistica, ma non in modo irreparabile. Entro il 2030 si prevede una riduzione di circa il 30 per cento dei profitti della stagione invernale, con la scomparsa di oltre un terzo delle piste da sci. La buona notizia è che l'aumento delle temperature attrarrà più visitatori in estate, andando così a compensare parte delle perdite.
«Significa che il paesaggio naturale cambierà e di conseguenza anche la vegetazione spontanea – continua la Rebetez –. Per le colture questo può rappresentare un vantaggio, poiché gli abitanti delle Alpi hanno sempre dovuto lottare contro un clima troppo freddo e un'estate troppo breve. Con l'aumento delle temperature, si allungherebbe il periodo utile per le semine e le coltivazioni. Una conseguenza negativa potrà tuttavia derivare dalla maggior frequenza dei periodi di siccità».
Il libro analizza i vari ecosistemi verificando tendenze e mutazioni in corso, e rilevando infine che le conoscenze acquisite dalla scienza devono ancora essere trasformate in decisioni politiche, per «agire in una prospettiva a lunga scadenza e curare gli interessi della società». Anche perché il problema dei cambiamenti climatici non fa che aggravare altre emergenze declarate come la pressione demografica, l'inquinamento dell'aria, la crisi dell'acqua, l'abuso del suolo e l'esaurimento delle risorse. Mai problema fu più globale e transnazionale.
*Enrico Camanni*

**"Abitare le alpi" diventa una pubblicazione**

In occasione della mostra "Abitare le Alpi" in corso a Merano è stato pubblicato un ricco catalogo che analizza le caratteristiche architettoniche e urbanistiche dell'arco alpino, e illustra i 37 progetti che sono oggetto della mostra.
Di Roberto Dini

È stato finalmente pubblicato per l'editrice Birkhäuser Verlag il catalogo dell'esposizione "Abitare le Alpi", mostra itinerante destinata agli otto paesi dell'arco alpino conclusasi a Merano il 12 settembre. Il volume, realizzato da Merano Arte in collaborazione con la Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bolzano, tratta in maniera peculiare e completa le principali tematiche legate agli insediamenti alpini e illustra diversi progetti architettonici che – nell'ottica di uno sviluppo sostenibile – ricercano un possibile equilibrio fra paesaggio naturale e costruito, di volta in volta declinato secondo le specificità regionali dell'ambiente montano. Il catalogo contiene saggi di Köbi Gantenbein, Hansjörg Hilti, Wojciech Czaja, Loredana Ponticelli, Christian Schittich

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

e Axel Sowa sulle specificità territoriali e un'approfondita introduzione alle caratteristiche peculiari dell'architettura contemporanea altoatesina, con interventi di Wolfgang Piller, Luigi Scolari, Paolo Mazzoleni. Il tutto è arricchito da circa 150 scatti del fotografo Hartmut Nägele che colgono la dimensione quotidiana dello spazio abitato evidenziando la relazione fra contesto umano e architettura, e dagli apparati cartografici realizzati dall'Accademia Europea di Bolzano (Eurac) che approfondiscono gli aspetti socio-economici dello spazio alpino.
*Roberto Dini*

*Per informazioni: www.meran2010.info*

DA VEDERE

**Che futuro per le stazioni sciistiche?**

Bardonecchia, 31 luglio 2010: il professor Fabrizio Bartaletti, su invito di Dislivelli, racconta il futuro delle stazioni turistiche nelle Alpi.

Il 31 di luglio 2010, presso il Salone delle feste di Bardonecchia, il professor Fabrizio Bartaletti, invitato dal Comune e da Dislivelli, ha tenuto una lunga relazione dal titolo: "Futuro delle stazioni turistiche alpine".
All'appuntamento erano presenti, oltre al sindaco Francesco Avato, all'assessore Roberto Canu e ad alcuni soci di Dislivelli, una folta schiera di società civile interessata.
Vi proponiamo dii seguito il video dell'intervento del professor Bartaletti, professore associato di Geografia urbana presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Genova.

*Guarda il filmato su www.dislivelli.eu*

**Architettura e turismo ad Aosta**

All'annuale appuntamento della Fondazione Courmayeur si parlerà quest'anno delle possibili sinergie tra architettura e ricettività turistica.
Di Roberto Dini

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Si terrà sabato 16 ottobre ad Aosta il convegno dal titolo "Architettura e Turismo – strutture ricettive e servizi" in cui verranno illustrate le possibilità offerte dall'evoluzione dell'attuale architettura per il turismo nell'individuare nuove soluzioni abitative che possano diventare "buone pratiche", anche dal punto di vista della valorizzazione territoriale. Filo rosso della giornata sarà il tema del rapporto delle nuove strutture turistiche in relazione al paesaggio e alle preesistenze.
Nelle due sessioni previste, oltre ai soliti interventi introduttivi di carattere istituzionale, si confronteranno esponenti del settore turistico-alberghiero e progettisti di strutture ricettive. Tra i relatori si segnalano gli architetti Bruno Lugaz, direttore della CAUE della Savoia, Luca Colombo dello Studio Thun & Partners, Marco Strozzi dello Studio Botta, Gerd Bergmeister e il direttore della rivista *Turrisbabel* Carlo Calderan. Come d'abitudine sarà moderatore degli interventi l'architetto-giornalista Sebastiano Brandolini.
*Roberto Dini*

*Per informazioni: www.fondazionecourmayeur.it*

**Rappresentare le Alpi della contemporaneità**

Rappresentare la montagna tra folle e desertificazione. Questa la sfida raccolta dal fotografo Giacomo Chiesa. Che da questo numero della newsletter mette a disposizione dei visitatori del sito Dislivelli.eu alcuni suoi lavori fotografici.
Di Alberto Di Gioia (fotografie di Giacomo Chiesa)

Il cliché legato alla rappresentazione di territorio generalmente tocca due tipi di luoghi: quelli caratterizzati dall'ipertrofia massivora di flussi e persone (in particolare i luoghi del turismo, solitamente i centri turistici specializzati, o grandi centri urbani) e i luoghi della desertificazione (da un lato legata allo spopolamento, dall'altro alla perdita di attività e servizi). Le Alpi sono oggi solitamente un territorio segnato dalla presenza di entrambe queste nature. Per superare questa dimensione, il fotografare i territori delle Alpi dovrebbe significare cogliere le tracce dei milieu locali, i segni delle innovazioni, l'avanzare dell'urbanizzato, l'omologazione culturale: dilemmi non nuovi ma spesso dimenticati nelle rappresentazioni del territorio alpino.

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Particolarmente interessante è quella sottocategoria della fotografia di territorio nota come fotografia ambientale il cui oggetto principale di indagine è rappresentato dalle trasformazioni sull'ambiente e dai rischi connessi alle azioni pressanti sugli spazi e sugli elementi di natura fisico–materiale dei luoghi. La principale tematica su cui si concentra la fotografia ambientale d'autore sono i caratteri della relazione contemporanea uomo-natura. Si citano tra tutti Ghirri, Niedermayr, Vitali, Richter ("Atlas"), Bialobrzeski e le ricerche di Reisch, Botto, Andreoni, De Pietri, Gross. Il turismo è un tema particolarmente evidente a riguardo, i progetti fotografici si soffermano sulla fruizione-traformazione-omologazione dell'ambiente alpino ai canoni del turismo massivoro e sulle conseguenti ripercussioni sul contesto (in termini di sovraffollamento, espansione dell'urbanizzato ed edificazione, creazione di cliché).
La relazione uomo-ambiente, nell'ambito dell'immagine fotografica, è realizzata come medium, che ha alla base il pensiero (Marra, 1981). Quando manca il pensiero il processo è destinato alla produzione di sottoprodotti: il territorio diventa pertanto oggetto e "vittima" di una creazione massiccia di cliché e simboli screditanti. La fotografia di territorio deve integrarsi con una lettura consapevole grazie alla selezione di immagini basate sul corretto equilibrio tra percezione e descrizione, organizzate in un'azione progettuale consapevole. Si richiama la concezione ghirriana della fotografia: sguardo capace di riorganizzare il territorio nell'immagine ma anche di curare una riappropriazione e reinterpretazione dello spazio. Questa deve essere in grado di confrontarsi con le modificazioni ambientali più recenti nel confronto con l'intero palinsesto territoriale, rappresentato nei caratteri di permanenza e di mutamento e rappresentato dall'integrazione delle dinamiche ecologiche e culturali. Per questo motivo la fotografia di territorio può e deve essere un meccanismo di interpretazione attiva. Ruolo che può assumere se il fotografo-progettista di territorio è in grado di riunire la doppia componente "del guardare" e "del pensare".
*Alberto Di Gioia*

*Guarda la galleria fotografica su www.dislivelli.eu*

**Case passive: il Voralberg insegna**

Cipra Italia organizza un viaggio di studio nel Land Vorarlberg alla scoperta di costruzioni e ristrutturazioni ad alta efficienza energetica.
Di Roberto Dini

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Nell'ambito del progetto "Climalp - Edifici energeticamente efficienti costruiti con legno regionale nello spazio alpino", la Cipra organizza un'escursione nel Land Voralberg in Austria nell'ottica di illustrare e diffondere buone pratiche nel campo dell'edilizia.
Durante il viaggio di studio che si terrà dall'11 al 16 ottobre, verranno visitate numerose nuove costruzioni e ristrutturazioni ad alta efficienza energetica in presenza di architetti locali o esperti.
L'evento è un importante momento di confronto aperto a tutti coloro che hanno interesse verso le nuove forme di edilizia a basso consumo energetico: architetti, studenti di architettura, tecnici del settore dell'edilizia, imprese.
La piccola regione austriaca, nonostante le ridotte dimensioni – una superficie di 2.600 kmq per un totale di 350.000 abitanti – svolge da tempo un ruolo di avanguardia nell'arco alpino per quanto riguarda la costruzione di case passive e il risanamento di vecchi edifici con soluzioni ad alta efficienza energetica. Il caso del Vorarlberg è esemplare per comprendere come integrare nella quotidianità il design, l'architettura e l'urbanistica a partire dalle risorse locali – in questo caso il legno –, contribuendo così a rilanciare l'economia regionale.
*Roberto Dini*

*Per informazioni contattare Francesco Pastorelli, Cipra Italia, Torino. Tel. 011 548 626*
*francesco.pastorelli@cipra.org*

**Riparte ad Aosta il Mountain Photo Festival**

Esposizioni, workshop, seminari per una riflessione sulla montagna contemporanea attraverso il linguaggio fotografico.
Di Roberto Dini

Si terrà ad Aosta dal 17 al 26 settembre la nuova edizione del Mountain Photo Festival, evento dedicato a tutti quelli che condividono – per professione o per passione – l'interesse per la montagna e la fotografia. Numerose sono le attività in programma: esposizioni fotografiche alla Cittadella dei Giovani, eventi disseminati per la città di Aosta e per il resto della valle, workshop, seminari e un concorso di proiezioni fotografiche.

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

Lo slogan di quest'anno – Open your Mountain – allude a quello che è il punto di vista del festival, ovvero vedere e vivere le montagne come un luogo di apertura, di scambio e di incontro tra culture e approcci diversi, con una particolare attenzione verso la contemporaneità e l'innovazione tecnologica.
Il festival sarà composto da tre sezioni (young, contemporary e open) che si rivolgono a un pubblico eterogeneo che va dai giovani studenti di fotografia ai semplici appassionati.
*Roberto Dini*

*Per informazioni: www.mountainphotofestival.com*

**La montagna in biblioteca**

"Fotografie e fotografi di montagna": è il titolo della mostra curata dall'Ufficio Studi Locali del Sistema bibliotecario urbano che resterà aperta fino al 30 settembre 2010 nell'atrio della Biblioteca Civica centrale a Torino.
di Valentina Porcellana

Fino al 30 settembre 2010 i frequentatori della Biblioteca Civica centrale di Torino in via della Cittadella 5 saranno guidati alla scoperta delle più belle montagne del mondo attraverso le pagina di una cinquantina di volumi che le ritraggono e le raccontano. La mostra "Fotografie e fotografi di montagna", curata dall'Ufficio Studi Locali del Sistema bibliotecario urbano, presenta alcuni dei più bei volumi fotografici dedicati alla montagna in possesso delle biblioteche civiche torinesi. Oltre alla descrizione bibliografica, per ogni volume è riportata la collocazione, così che il lettore possa richiederne il prestito o la consultazione al termine dell'esposizione. In mostra molti volumi pubblicati dal Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", libri fotografici che ritraggono le Alpi e le altre catene europee, le Ande, l'Everest e il monte Fuji, le immagini delle imprese alpinistiche, gli scatti dei grandi viaggiatori delle terre alte.
La montagna, dunque, "vissuta", "scoperta", "raccontata", "rivelata", tanto per citare alcuni titoli.
Accanto alla mostra bibliografica, l'atrio della biblioteca ospita "Percorrere paradisi intessendo segni di luce", che presenta gli scatti di Michele Vacchiano, fotografo professionista e profondo conoscitore delle Alpi occidentali. La selezione di immagini in bianco e nero ritrae paesaggi e borgate savoiarde e valdostane. Ogni didascalia riporta inoltre alcune informazioni tecniche sulla camera, l'obiettivo, il filtro e i movimenti utilizzati per la realizzazione della fotografia.
Mercoledì 15 settembre 2010 alle 18 Michele Vacchiano terrà, presso la Biblioteca civica Villa Amoretti di corso Orbassano, una conferenza dal titolo "La fotografia in montagna ai tempi del digitale".
*Valentina Porcellana*

*Per consultare i titoli dei volumi in mostra:*
http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/ricerche_cataloghi/pdf/bibliografie/fotografie_montagna.pdf

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

*Per scaricare la locandina della conferenza di Michele Vacchiano:*
http://www.michelevacchiano.com/aaa-conferenza.pdf

DALL'ASSOCIAZIONE

**Prima di tutto la cultura**

Dall'incontro organizzato il 1° settembre in Val Chiusella (Alice superiore) da Legambiente Piemonte in collaborazione con Dislivelli, a margine della Carovana delle Alpi 2010, è emerso il documento che qui proponiamo.
Di Enrico Camanni

«La prima domanda riguarda la montagna stessa: che cosa sono le terre alte nel momento di maggior crisi della modernità?». Emerge chiaramente come la cultura della montagna contemporanea, e di quella alpina in particolare, sia il risultato di molte ibridazioni dovute alla decadenza delle identità tradizionali, al rimescolamento tra vecchi e nuovi montanari, ai rapporti tra città e montagna nel quadro ormai di un'unica metropoli. La cosidetta "cultura alpina", concetto del tutto astratto e in continua evoluzione, risente del perdurante stereotipo urbano che vuole la montagna divisa tra nostalgie romantiche del passato (la montagna-museo) e tentazioni colonialistiche (la montagna-appendice della città). Si registra una preoccupante "mancanza di presente", nel senso che il ruolo della montagna viene continuamente declinato all'indietro, senza considerare le nuove opportunità, economiche e culturali, che la montagna può e deve offrire alla città, non come galleria del passato ma come laboratorio del futuro. Un passaggio culturale fondamentale, che riguarda in particolare le conoscenze e i saperi ambientali rivolti a un mondo fragile e difficile, ma proprio per questo ricco di caratteri di novità e avanguardia: le risorse energetiche rinnovabili, l'urgenza di inventare nuove forme di comunità, l'esigenza di progettare un'architettura durevole e in sintonia con il territorio, la possibilità di sperimentare nuovi stili di vita. In due parole, la montagna può essere il luogo della "città sostenibile"».
*Enrico Camanni*

**Educare in montagna**

Dislivelli parteciperà a un seminario organizzato dalla rete di cooperative Sentieri di futuro in occasione di Educa 2010, incontro nazionale degli educatori che si svolgerà a Rovereto dal 23 al 26 settembre.

Dal 2008 educatori e formatori provenienti da tutta Italia si riuniscono per un incontro di riflessione e scambio sul tema della crescita e del rapporto tra giovani e adulti, al quale è stato attribuito l'evocativo nome di "Educa". Quest'anno tra i protagonisti dell'incontro (promosso da decine di cooperative, dal Centro Studi Erickson, dalle istituzioni di Trento e Rovereto e dalle riviste di settore Vita Non Profit ed Animazione Sociale) ci sarà anche la montagna, grazie all'impegno della

**Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.**
**Direttore responsabile Maurizio Dematteis**

rete di cooperative Sentieri di Futuro, che riunisce educatori provenienti da tutto l'arco alpino italiano, che lavorano con quella particolare categoria di giovani rappresentata dai ragazzi di montagna.
"Sentieri di futuro" ha organizzato un seminario dal titolo "Lavoro educativo e inter-generazionalità nei contesti montani: quale specificità?" (24 settembre, 9.30-12).
Per Dislivelli sarà presente Giacomo Pettenati, che esporrà alcune riflessioni sulle dinamiche di cambiamenti nei contesti montani, a partire dagli spunti offerti dal film "Il vento fa il suo giro" di Giorgio Diritti.
Gli altri partecipanti al seminario saranno Giorgio Salza, della cooperativa Tarta Volante della Val Pellice; Debora Nicoletto del Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento; Roberto Legori, Folco Brescia e Cristiano Conte, della Coop Kaleidoscopio di Trento; Barbara Silvestri, della Coop. Stella Alpina di Bormio, Coordina Maurizio Colleoni, educatore della Val Seriana.

**www.dislivelli.eu**
*Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)*

**Direttore responsabile**
Maurizio Dematteis

**Redazione**
Franco Bertoglio
Enrico Camanni
Roberto Dini
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

_____-
*Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,*
*Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu*